« Avanti! » Venerdì 21 gennaio 1972

LA QUERELA A UN GIORNALISTA DA PARTE DELL'EDITORE FASCISTA

Lo stesso PM difende contro Ventura gli autori di «Le bombe di Milano»

Chiesta la citazione dei questori e degli agenti del controspionaggio di Milano, Venezia, Treviso e Padova - Il processo servirà a far luce sull'attività del gruppo Ventura e sulle bombe di Milano? - Le oscure attività editoriali cosa coprivano?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA, 20. — Quinta udienza del processo per diffamazione a mezzo stampa intentato dall'editore di Castelfranco Veneto, Giovanni Ventura e dal giovane neo fascista Serafino Di Luia contro il giornalista Marco Fini, coautore del libro « Le bombe di Milano ».

Il processo, che la legge vorrebbe per direttissima, iniziò una decina di mesi addietro, ma poi, ora per la assenza di uno dei querelanti (il Ventura), ora per altri intoppi, è passato da un rinvio all'altro fino a giungere all'udienza di oggi.

Sul banco degli imputati siede il giornalista Fini e sul banco parte civile il giovane Di Luia. Questi è la prima volta che compare in udienza.

Fino a non molti giorni addietro risultava espatriato in Spagna. Manca invece l'editore Ventura dichiarato «ammalato», ma in realtà è in carcere a Treviso sotto la pesantissima accusa di aver agito per la ricostituzione in Italia del partito fascista.

Mesi dopo i tragici episodi di piazza Fontana vedeva la luce il volume « Le bombe di Milano » stampato presso la tipografia Azzo Guidi di Bologna (di qui la sede del processo) e scritto da vari giornalisti tra cui il Fini. Questi scrisse il capitolo intitolato « Merlino e gli altri » e in queste pagine il Ventura veniva definito « fascista di vocazione » e il Di Luia « commesso viaggiante del nuovo fascismo ». Queste ed altre frasi spinsero il Ventura e il Di Luia a querelarsi contro il giornalista Marco Fini.

L'udienza è stata aperta da una richiesta dello stesso PM dott. Persico. Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto che il tribunale senza entrare nel merito della causa voglia assolvere gli imputati con la formula «perchè il fatto non costituisce reato». Il dott. Persico ha detto che gli imputati nell'ambito del diritto di cronaca, nel compiere l'inchiesta sui tragici fatti di Milano, hanno agito nell'interesse pubblico tentando con criteri di verosimiglianza e di probabilità di fornire all'opinione pubblica il quadro che precedette e seguì l'esplosione di piazza Fontana.

Alla proposta ha detto no il legale di parte civile per conto dell'editore Giovanni Ventura, avv. Ghidoni, il quale ha sostenuto che con una simile richiesta si cerca, anche se involontariamente di non fare luce su una certa attività giornalistica. Favorevole invece l'avv. Boneschi legale del Fini, il quale ha tra l'altro ricordato che il suo cliente si è limitato a riferire i racconti di persone che, direttamente o indirettamente, ebbero una parte nell'esplosione della Banca dell'Agricoltura.

Il tribunale ascoltati i pareri delle parti in causa, si è ritirato in camera di consiglio dove ha steso l'ordinanza con cui ha rigettato la richiesta del rappresentante della pubblica accusa, ordinando conseguentemente la prosecuzione del processo.

A questo punto il pubblico ministero ha presentato una nuova richiesta. Preso atto della decisione del tribunale, il dott. Persico ha proposto la citazione dei dirigenti delle questure e delle squadre mobili dei comandanti dei carabinieri e degli agenti del controspionaggio di Treviso, Padova, Venezia e Milano affinchè riferiscano sui fatti di piazza Fontana. Per gli agenti del controspionaggio il dott. Persico ha proposto lo interrogatorio in camera di consiglio.

Sulla richiesta hanno preso la parola prima l'avv. Ghidoni il quale si è detto favorevole ed anzi ha proposto la citazione dell'ex dirigente della Mobile di Padova, dott. Juliano; poi l'avv. Bezicheri difensore di Serafino Di Luia, che si è invece detto contrario perchè una simile indagine uscirebbe dai limiti imposti dal capo d'imputazione e per ultimo l'avv. Boneschi anche questi favorevole. Il legale di Fini nella occasione ha ribadito una precedente richiesta e cioè la citazione come testi del giovane Roberto Mander, dell'on. De Poli e del segretario del PSIUP di Treviso, Bolis.

L'udienza pomeridiana è stata praticamente occupata dall'interrogatorio di Serafino Di Luia. Il singolare personaggio, oggi sposato, padre di una bambina di 5 mesi, da qualche tempo a questa parte vive a Monaco di Baviera dove dirige un ristorante. Non partecipa più alla politica attiva anche se una certa azione è ancora presente tra gli emigrati italiani che frequentano il ristorante da lui diretto. Pur mancando dall'Italia è uno degli esponenti del gruppo "Lotta di popolo" che, secondo lo stesso Di Luia non è nè di destra nè di sinistra. « Vogliamo — così ha detto — che tutti gli italiani partecipino alla ripartizione del potere ».

Di Luia in epoca seguente agli attentati di piazza Fontana rilasciò una intervista ad un giornale di Milano con spunti interessanti e compromettenti. Interrogato su questa intervista il teste ne ha praticamente negato il contenuto salvo qualche particolare di scarsa importanza. Ha detto ad esempio di non avere mai avuto proposte economiche per fare saltare l'ex albergo Commercio di Milano mentre ha detto che risponde al vero una sua frase secondo cui ritiene la CIA il cervello dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura.

Rifacendosi ancora al gruppo "Lotta di popolo" Serafino Di Luia ha avuto una battuta che ha sollevato l'ilarità del pubblico. Rispondendo ad una domanda dell'avv. Boneschi che chiedeva se era vero che il gruppo veniva definito "nazimaoista", il Di Luia ha detto che era vero, ma che non aveva importanza perchè l'etichetta era stata coniata da «giornali borghesi tipo il *Messaggero* e l'*Unità*».

Il processo è stato rinviato di alcuni giorni.

ENEIDE ONOFRI